

L'INTERVENTO

Export in aumento, nonostante caropetrolio ed euro forte

Nonostante il peggioramento del clima congiunturale mondiale, il rafforzamento del cambio dell'euro e la crescita inarrestabile del prezzo del petrolio, l'export italiano continua ad andare forte, specie nelle aree per noi più strategiche, il Medio Oriente (dove esportiamo per 16,8 miliardi di euro contro i 16,2 di Francia e Spagna insieme), e i paesi balcanici, dove il nostro export tocca i 5,7 miliardi, contro i 2,7 degli altri paesi Sea (South euro area, vale a dire Francia, Spagna, Grecia e Portogallo).

Dopo il rallentamento di marzo, che aveva visto una dinamica negativa delle nostre esportazioni verso i mercati statunitense, cinese e giapponese, dovuta al cambio valutario, il flusso delle merci italiane dirette all'estero ha ripreso a correre. In Russia e nei paesi arabi, che appaiono più solidi, si registrano crescite da record: addirittura +42% verso la Russia, di cui l'Italia è un partner privilegiato. In totale, nel mese di aprile, il nostro export segnava un +19% rispetto all'aprile dello scorso anno. Considerando il deteriorarsi dei fondamentali dell'economia mondiale, crescere a questi tassi, dopo due anni consecutivi di aumento, non è certo cosa di poco conto, e testimonia l'accresciuta competitività del settore manifatturiero italiano, soprattutto di quello delle macchine e apparecchi meccanici (con un saldo attivo di 16 miliardi di euro solo nei primi 4 mesi dell'anno), del tessile, della calzature e dei mobili (per un totale di altri 9,6 miliardi di saldo attivo).

Continua però a preoccupare il deficit per i minerali energetici, salito nel primo quadrimestre di 5 miliardi, arrivando a 21,5 miliardi di euro rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Allora possiamo dire che «senza il petrolio, voliamo alto», anche se questo potrebbe sembrare una contraddizione in termini.

Anche se il saldo generale (comprensivo dei prodotti energetici) continua a essere negativo, pari a 9 miliardi di dollari nel 2007, esso tuttavia è in netto miglioramento rispetto al 2006, l'annus horribilis per quanto riguarda i prezzi petroliferi, che hanno affossato le bilance commerciali dei paesi non produttori. Inoltre esso è, come abbiamo visto, più leggero di quello dei nostri principali concorrenti. La nostra bilancia commerciale, nel corso dei primi cinque mesi dell'anno, è stata quella che, all'interno dell'area Ue, ha realizzato, con +5 miliardi di euro, il miglioramento più rilevante. Inoltre le esportazioni italiane sono aumentate più della media. Al netto dei minerali energetici, dunque, è grazie ai positivi sviluppi sui mercati strategici per l'Italia, come Est Europa e Medio Oriente, che le imprese italiane vanno forte, tanto che il nostro saldo commerciale con i paesi extra Ue ha potuto aumentare

ancora significativamente nei primi 5 mesi del 2008, conseguendo un surplus di ben 15 miliardi.

I settori che trainano il nostro surplus manifatturiero con i paesi extra Ue restano quelli delle 4 A, (abbigliamento-moda, arredo-casa, alimentazione-vini, automazione-meccanica), all'interno dei quali spiccano molti comparti con saldi positivi: innanzitutto quello delle macchine e degli apparecchi meccanici (12 miliardi solo nei primi 5 mesi), seguito da mobili (1 miliardo), tessile abbigliamento (800 milioni), alimentari e vini (500 milioni).

Uno studio della **fondazione Edison** ha mostrato che in questi macrosettori di eccellenza l'attivo commerciale pro capite dell'Italia è 16 volte più alto di quello della Cina ed è più distribuito con più equilibrio e con un peso crescente dell'automazione meccanica.

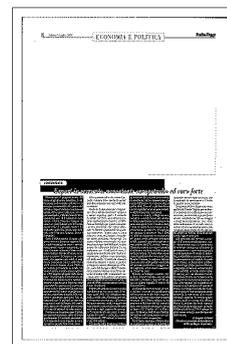
Anche se tessile, abbigliamento, calzature e mobili hanno più risentito della competizione proveniente dai paesi emergenti, tutto il made in Italy è stato investito da un processo di miglioramento qualitativo. Prendiamo per esempio le calzature. Tra il 2000 e il 2006 si è registrato un incremento del prezzo medio all'export superiore al 40%, mentre le quantità esportate si sono ridotte del 27%: in altri termini, l'Italia ha venduto una minor quantità di calzature, ma le ha vendute a prezzi medi più elevati. Di fronte alla concorrenza di produttori low cost, come Cina, Brasile, Vietnam, le imprese italiane hanno puntato sulla qualità e sulle fasi del processo produttivo a maggior valore aggiunto, non potendo competere sul fronte dei costi.

Secondo un'indagine condotta dalla Sace, l'export italiano, nel periodo 2007-2011, crescerà a ritmi del 9% annuo per quanto riguarda le merci e del 6% per i servizi.

La domanda internazionale di merci italiane crescerà più rapidamente dell'incremento medio delle importazioni in molti paesi, siano essi economie avanzate, dove l'Italia rafforza le sue posizioni nelle fasce alte del mercato, siano essi economie emergenti, specie in Opec (+11), Turchia (+11) e Mercosur (+20) Messico, Sud Africa e Turchia. Nel settore dell'automazione meccanica, l'Italia è molto competitiva.

Per il futuro, insomma, il fattore chiave continuerà a essere la variabile di competitività non legata al prezzo, cioè il contenuto di innovazione e il livello di qualità a esso correlato.

Il ministero dello sviluppo economico, guidato da **Claudio Scajola**, per sostenere le aziende che si affacciano sui mercati esteri, sta mettendo a punto alcune misure, contenute nel ddl su sviluppo e internazionalizzazione, che vanno dalla elaborazione di un testo unico in materia di internazionalizzazione, alla riorganizzazione degli enti che operano



nel settore, al riordino degli strumenti e delle leggi incentivanti.

Agli strumenti già operanti a sostegno dell'internazionalizzazione, quali i finanziamenti per la costituzione di strutture permanenti all'estero, la partecipazione a gare internazionali, la predisposizione di studio di fattibilità, prefattibilità e assistenza tecnica, la partecipazione al capitale da parte della Simest, la finanziaria pubblica per lo sviluppo delle imprese all'estero, si aggiunge, al fondo di venture capital attivo dal 2004, un fondo rotativo detto di start-up, con una dotazione iniziale di 4 milioni di euro, per la fase di avvio di progetti di internazionalizzazione di una o più imprese, per supportare attraverso un investimento nel capitale di rischio, lo sviluppo di società che realizzino progetti di internazionalizzazione attraverso la costituzione di un veicolo societario apposito. In questo quadro, rientra anche la norma che affida a Simest la gestione dei fondi regionali per l'internazionalizzazione, portando dall'attuale 49 fino al 70% il capitale che potrà essere assunto in partecipazione dalla società.

*di Angelo di Stasi
Direttore generale del ministero
dello sviluppo economico*